

RELAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE alla:
17th Berlin Conference of the European Lawyers' Profession
-tenutasi a Berlino il 3 novembre 2017-

I. I temi della Conferenza dal titolo : “The Independence of the Judicial System”.

La scelta del tema non molti anni fa sarebbe stata un omaggio accademico ad uno dei principi cardine delle architetture costituzionali moderne. La *rule of law* è noto essere l'architrave della nostra civiltà giuridica, il principio che precede perfino quello di democrazia e lo sopravanza dal momento che senza il primo il secondo da solo si trasforma nell'incubo dei regimi totalitari. Nei tempi complessi e distruttivi delle certezze di principio in cui viviamo, la sua elevazione ad argomento di convegno è stata invece la scelta coraggiosa da parte di un Ordine che ha voluto affrontare la questione a viso aperto invitando a parlare al suo incontro, in particolare, esponenti di importanti Ordini professionali polacchi, ungheresi e turchi laddove questo principio appare essere sempre più sotto assedio.

Proprio di recente la Commissione Europea ha ingaggiato un braccio di ferro con il governo polacco che ha varato una serie di proposte di legge, alcune delle quali già trasformate in provvedimenti legislativi, con le quali ha inteso sottoporre il potere giudiziario al suo controllo demolendo i baluardi della difesa della sua indipendenza (il “Consiglio Nazionale di Giustizia” di cui all'art. 186 della Costituzione polacca corrispondente al nostro Consiglio Superiore della Magistratura, la Corte Costituzionale). Già nel 2015 , con una legge del giugno di quell'anno, il governo, espressione del partito “Diritto e Giustizia” (PIS) aveva, da prima, ricondotto le norme di elezione della Corte Costituzionale ad una totale espressione della maggioranza parlamentare così che nei processi di nomina questa aveva rimosso tutti i membri rappresentativi del precedente parlamento, ed in seguito varato norme volte a depotenziarne il compito sino alla paralisi odierna. Oggi, a seguito dell'entrata in vigore nell'agosto di quest'anno, della legge di modifica dei criteri di nomina dei Giudici delle Corti Comuni (Corti Regionali e Distrettuali di primo grado e di Appello) il Ministro di Grazia e Giustizia , già esercitante controllo gerarchico sui Pubblici Ministeri, ha il potere di revocare i Presidenti di quei Tribunali per “scarso rendimento”; per “scarsa sorveglianza” sui giudici del Tribunale nonché di sostituire a sua discrezione i detti vertici con Giudici da lui selezionati –avendo avuto la cura con altra legge di abbassare i requisiti per l'accesso alla posizione-.

Queste ed altre norme nello stato attuale di progetto di legge, hanno portato alla ferma presa di posizione delle Istituzione europee. E' stata in particolare minacciata l'apertura contro la Polonia della procedura speciale di cui all'art. 7 del Trattato di Lisbona. L'articolo 7 del TUE riprende una disposizione del precedente trattato di Nizza che stabiliva al tempo stesso un meccanismo di prevenzione laddove esista “un evidente rischio di violazione grave”, da parte di uno Stato membro, dei valori di cui all'articolo 2 (diritti fondamentali) e un meccanismo di sanzioni in caso di constatazione “di una violazione

grave e persistente” di questi stessi valori da parte di uno Stato membro. Un funzionario della Commissione che ha preso parte ai lavori ha aggiornato l’uditorio sullo stato della procedura e sulle forti pressioni che vengono fatte sul governo polacco. Ha anche però fatto presente come la procedura sanzionatoria (che può arrivare sino alle estreme conseguenze della sospensione dei diritti dello Stato membro accusato della “violazione grave e persistente”) sia complessa e richiede l’unanimità in Consiglio. Unanimità che ad oggi la Commissione sa di non avere. Mentre al convegno hanno partecipato rappresentanti dei due Ordini di Varsavia ¹ che hanno stigmatizzato i rischi di derive totalitarie della recente legislazione, gli organizzatori hanno lamentato il rifiuto a partecipare ai lavori da parte dell’ambasciata polacca.

Il caso polacco si somma ad altre situazione di crisi “acuta” del principio di indipendenza non lontane dai nostri confini come quella ungherese. Fenomeni tutti tristemente segni di un vento gelido che spazza l’Europa ed il mondo che laddove trova paesi dalle tradizioni di libertà e dei diritti più deboli, penetra più pericolosamente in profondità. E’ questo il caso della Turchia i cui rappresentanti, il collega Prof. Necdet Basa, dell’Unione degli Ordini Turchi ed il vice-presidente dell’Ordine di Ankara, hanno lanciato un vero e proprio grido di dolore che ha colpito tutti. In quel paese non è più una questione di difesa del principio. Com’è noto lì è in atto da tempo ed in fase avanzata una campagna di “pulizia sociale” che sta sostituendo giudici, professori universitari, vertici di tutti i poteri, con persone vicine alla presidenza di Erdogan. I Colleghi sono venuti in Germania a chiedere di non essere lasciati soli. Lo hanno fatto rischiando la loro incolumità e concrete rappresaglie sulle loro famiglie. L’appello non è caduto nel vuoto. L’associazione ospitante ha dato nel pomeriggio disponibilità a partecipare ad Ankara ad un incontro di testimonianza e vicinanza ai Colleghi turchi che essi volessero ospitare. Molti altri ordini hanno dato la disponibilità ad essere presenti. Mi sono permesso di dire che Milano, se tenuta informata e se la missione verrà ben preparata, farà la sua parte.

Sui contenuti di maggior approfondimento teorico e per un ampio quadro comparatistico mi permetto di rinviare alle varie relazione scritte dai partecipanti alla conferenza, a cui ho anch’io contribuito con un breve memo sul tema del principio dell’indipendenza dalla prospettiva italiana. In esso, oltre ad un breve quadro ricognitivo, è contenuta qualche riflessione che, dopo quanto scritto può suonare paradossale, di come in Italia l’elevazione a feticcio dell’indipendenza, separata dal suo essere strumentale all’imparzialità, abbia nuociuto al sistema, paradossalmente indebolendo lo stesso principio di imparzialità. Ho chiarito quanto scritto essere mere opinioni personali.

II. Indicazioni e spunti riportati sull’attività della Commissione.

1. Dopo la “cerimonia di firma” del bilaterale con il nostro ordine, che contempla tra le altre cose al suo articolo 2 la cooperazione nella formazione dei giovani avvocati e lo scambio di praticanti, ho parlato del nostro progetto *stage* verso cui gli organi della loro associazione hanno mostrato interesse. Ho già fatto avere del materiale illustrativo e messo in contatto chi al nostro interno se ne occupa più direttamente. Berlino mi pare acquisizione importante nella rete delle sedi per il nostro programma.

2. Era presente tra le altre delegazione a Berlino quella dell’Ordine di Seul che aveva a sua volta sottoscritto un accordo di cooperazione con il Berliner Anwaltsverein e.V.

¹ Ne hanno in effetti due, uno espressione dell’avvocatura indipendente, l’altro dei “legali di azienda” a cui hanno riconosciuto il diritto alla difesa davanti le Corti.

risalente ad una decina di anni fa. Una delegazione composta dal suo Presidente, il Vice-Presidente nonché dal loro responsabile per gli “affari internazionali”. Avevano fatto precedenti tappe in Europa ed hanno manifestato interesse verso il nostro ordine per un eventuale accordo simile a quello che hanno firmato con Berlino. Ho già inviato una comunicazione di follow-up per chiedere una comunicazione più “ufficiale” di questo interesse così da poterne parlare alla nostra prossima riunione CRINT.

Ringraziando della pazienza nel leggere saluto cordialmente

Salvatore D. Zannino